



L'Ufficiale a Verona



Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona

Natale con i tuoi

di **Renzo Pegoraro**

Carissimi amici ci avviciniamo a grandi passi alle feste di Natale e Capodanno, con un po' di mestizia e di trepidazione, coscienti che l'atmosfera natalizia in arrivo avrà caratteristiche diverse da quella degli anni trascorsi. Attualmente siamo coinvolti in restrizioni e cambiamenti che riguardano le nostre abitudini di vita, persino il modo di manifestare i sentimenti e i comportamenti verso gli altri. Ne conosciamo anche le cause: un virus che ci ha modificato l'esistenza. L'avvicinarsi di queste festività, immersi in una crisi pandemica ed economica mondiale, inquieta il nostro presente e ci porta a riflettere sul domani, risvegliando nell'area più profonda del nostro essere sentimenti e paure.

Sicuramente, quale festa universale, il Natale sarà celebrato anche quest'anno, ovunque, in modi e consuetudini diverse: da pagani e credenti, da coloro che amano l'esteriorità e il consumismo oppure da quanti colgono in questa ricorrenza il significato di uno straordinario avvenimento, di rinascita interiore. L'atmosfera, le luci, i suoni, le immagini, le celebrazioni, i ricordi del Natale sono tutti indelebilmente impressi nella nostra mente e solo l'oblio della fine potrà cancellarli. Forse mai come quest'anno avvertiamo l'importanza di far riemergere i ricordi, per accogliere con un po' di ottimismo le prossime festività.

Impossibilitati a compiere appieno i riti del divertimento e dell'evasione è importante riscoprire il piacere di trascorrere questo periodo uniti ai propri cari, assaporando nuovamente il tepore e la serenità del focolare domestico. L'immagine del presepe ci porta nell'intimità della sacra famiglia, permeata di calore umano, di semplicità e umiltà. In essa riconosciamo un padre e una madre, che donano tutto il loro affetto verso il loro Bambino, inerme, adagiato sulla paglia, nella mangiatoia di una stalla di Betlemme. Maria e Giuseppe, stanchi del lungo peregrinare, sono felici e consapevoli di essere persone elette, testimoni di un grande evento, destinato a cambiare la storia dell'umanità. Tuttavia, per questo, sappiamo che essi dovranno pagare un prezzo umano altissimo: affrontare l'indifferenza e la malvagità del mondo, scappare da Betlemme, sopportare la separazione e la sofferenza di una crudele condanna a morte dell'amato figlio. Purtroppo, anche noi, in questo periodo di festa ci troviamo ad affrontare l'allontanamento e la separazione dagli altri, dagli amici, per evitare le conseguenze di una pandemia tuttora incombente. Costretti a chiuderci in casa, per evitare esiti negativi per noi stessi e coloro che ci circondano, l'unica risorsa disponibile rimane la vicinanza al



Presepe di Castelli,
in Piazza S. Pietro

IN QUESTO NUMERO

Natale con i tuoi.	1
Un pensiero al passato.	2
Norma COSSETTO.	3
Campagna di Russia. Ricerca dei cimiteri militari in Russia.	3
Cara Signora ANUPSA.	4
Romanzo "Jona" di Filippo Bombara.	5
Una singolare biografia.	6
La mia biblioteca: Ennio Flaiano.	6
La Costituzione Italiana: Verso l'irrilevanza del voto.	7
Il Pastore	9
Tanto per sorridere - Sudoku.	9
Vita Associativa, Attività da svolgere, Servizio ai Soci, Varie.	10

nucleo familiare, ai conviventi più stretti, riservando alle altre relazioni i contatti a distanza, via telefono o con altri mezzi digitali. D'altra parte la forza del virus, che non riconosce differenze e frontiere, non ci lascia alternative. Qualora colpiti dalla malattia non ci resta che la solitudine o il ricovero in un luogo di cura, per ricevere l'assistenza di personale medico specializzato.

In tale situazione ognuno di noi ha dovuto cambiare le proprie abitudini. I figli e i nipoti sempre occupati e iperconnessi, spinti

dall'ansia di mangiare in fretta per uscire, forse si fermeranno qualche ora in più a parlare con i nonni. Così ritrovarsi attorno a una tavola imbandita a festa sarà ancora il momento per godere di una relazione reale ed esclusiva con i propri famigliari. Anche la crisi economica che ha colpito profondamente il pianeta, non ci lascerà più godere, almeno per un po' di tempo, gli standard di benessere usufruiti nel passato.

In conclusione, questa stagione di restrizioni ci invita a guardare oltre a noi stessi, a riconsiderare il comportamento nei riguardi della collettività: il benessere personale dovrà essere sempre più condiviso con quello degli altri. Non si dovranno fare solo sacrifici, ma occorre coltivare capacità e dimensioni esistenziali finora rimaste inesprese. Contribuendo al bene comune possiamo aumentare la consapevolezza di essere ancora utili e conseguentemente aggiungere alla routine quotidiana un po' di soddisfazione e felicità. Allora non si tratta solo di sopravvivere, ma di vivere meglio, cercando di superare i momenti di difficoltà che da tempo hanno invaso le nostre comunità e il nostro animo. Quest'anno "breve" nel quale abbiamo vissuto come in un'altalena sta per finire. Attendiamo con fiducia l'arrivo del prossimo 2021, confidando che la stella del Natale illumini i nostri dubbi e timori, come i pastori di Betlemme che nel freddo di una notte placida e silenziosa videro squarciarsi le tenebre e udirono nell'aria l'annuncio della "buona novella".

Un pensiero al passato

di Antonio Scipione

In tempi di cattività, ho riscoperto la lettura dei classici. Tra questi, mi è capitato sottomano l'Eneide di Publio Virgilio Marone. Sfogliando le sue pagine, sono pervenuto al punto in cui egli presagisce il destino di Roma: Tu regere imperio populos, Romane, memento...". Romano, ricordati che è tuo destino governare il mondo. Trasmetterai la civiltà con metodi pacifici: avrai riguardo per coloro che si adegueranno alle tue leggi ed ai tuoi costumi, sarai spietato con chi non accetterà di buon grado il tuo dominio.

La storia di Roma ci dimostra che alla conquista violenta e all'imposizione di gravosi tributi, segue un periodo di transizione in cui si dà la possibilità ai popoli assoggettati di metabolizzare i principi del diritto romano, sintetizzabili in tre elementari regole di vita:

- "Honeste vivere" (vivere onestamente);
 - "Neminem laedere" (non recare danno ad alcuno);
 - "Suum cuique tribuere" (dare a ciascuno ciò che gli spetta).
- Semplicità di espressione e profondità di concetti: sono così validi ed attuali da costituire, ancora oggi, il fondamento dell'umana convivenza.

I popoli assoggettati che recepissero e ponevano in pratica detti ammaestramenti, potevano legittimamente aspirare ad essere accolti nella grande famiglia dell'Impero, il cui scopo era quello di realizzare l'"e pluribus unum", ad acquisire la cittadinanza



romana (romana civitas) che li portava a poter affermare, con orgoglio, "civis romanus sum", sono cittadino romano, con pari dignità di doveri e diritti rispetto a quelli di Roma. Ben altra condizione di quella odierna che l'appartenenza all'Unione Europea assicura ai cittadini degli Stati membri.

Ma chi erano questi Romani che si prefiggevano l'ambizioso disegno di unificare il mondo intero nel nome di Roma?

Dagli scritti degli storiografi e dall'esame della legislazione dell'epoca, emerge un prototipo di cittadino dalle ammirevoli qualità umane, spirituali e civiche.

La "virtus" era la connotazione essenziale del "vir", l'uomo nel senso più alto del termine che, attraverso l'esplicazione delle sue doti, era in grado di manifestare la sua complessa personalità, di affrontare le asperità dell'esistenza, di reagire ai colpi dell'avversa fortuna, di ribaltare le negatività esistenziali ed aspirare, con tenacia, alla grandezza, alla gloria ed all'onore di Roma. Componenti della "virtus" erano:

- la "gravitas", ovvero, la dignità, la serietà ed il senso dell'onore;
- la "maiestas", la convinzione della grandezza dell'Impero, immanente nel cittadino suo legittimo rappresentante, per

cui questi agisce in suo nome e lo difende appassionatamente in ogni circostanza;

- la "fides", personificazione dell'affidamento insito nel cittadino romano, sempre corretto e leale verso tutti;
- la "pietas", il sentimento religioso, il rispetto degli dei, propri e altrui, il comportamento aperto e generoso, teso a perseguire e garantire la "Pax romana".

Un cittadino di tal fatta, parte viva e partecipe dell'Impero, era naturalmente orientato a "parcere subiectis", ovvero a trattare con generosità e lungimiranza chi accettava il colloquio e l'intesa costruttiva: nei confronti di coloro che siffatto impatto rifiutavano, subentrava il "debellare superbos".

I Romani non erano teneri nell'affermare le loro ragioni: accanto alle istituzioni civili di indiscutibile valore etico, essi disponevano di una forza coercitiva di tutto rispetto. La "romana legio" era uno strumento militare dalla perfetta organizzazione operativa e logistica, contro cui nessuno era in grado di resistere, come dimostrano gli avvenimenti storici.

Nessun dubbio può sussistere sulla capacità realizzatrice dei Romani anche nel campo delle opere civili: strade consolari, ponti, acquedotti, circhi, bagni pubblici, basiliche, monumenti, intere città fondate, sono ancora sotto i nostri occhi.

Forti di siffatte prerogative, crearono il loro vastissimo impero, imposero le loro leggi, il loro sistema di vita, assicurando ai popoli confederati lunga pace e confortevoli condizioni di vita.

In Occidente, la civiltà romana ha avuto inizio il 753 a. C. e terminò nel 476 d. C.: undici secoli di storia la cui grandezza ed il cui prestigio rimangono vivi ed impregiudicati fino ai nostri giorni: tu non vedrai alcuna cosa al mondo maggior di Roma!

Qualcuno potrebbe obiettare che anche gli antichi Romani avevano i loro grossi difetti e commisero, in guerra, enormità imperdonabili: verissimo.

Occorre precisare, però, che una civiltà si giudica nel suo complesso, ambito in cui si confrontano i dati positivi con quelli negativi: nella fattispecie, quelli positivi superano di gran lunga i negativi.

Un confronto tra romani antichi e Italiani attuali, in siffatta ottica, non è proponibile: nel complesso, i dati positivi degli Italiani, pur notevoli sotto molteplici aspetti, sono ampiamente sovrastati da quelli negativi. Partita persa senza possibilità di rivincita, specie con riferimento agli attuali governanti. Quasi che ciò non bastasse, la nemesi storica, nell'Unione Europea, consente che i "barbari" di un tempo: Galli, Celti, Germani, Edui, Eburoni, Treviri, Senoni, Sequani, Allobrogi, etc., quelli che Giulio Cesare aveva ridotto all'obbedienza con le buone e le cattive maniere, ora abbiano nelle loro mani il nostro destino. Non si comportano, certamente, con la generosità dei Romani, ma con odio e disprezzo, quasi a vendicarsi, oggi, delle sopraffazioni subite, tanti secoli fa, a causa delle loro innate, e non del tutto superate, reminiscenze barbariche.



Norma Cossetto

 di **Rosario Privitelli**


Norma Cossetto era una studentessa universitaria istriana, torturata, violentata e gettata in una foiba dai partigiani jugoslavi agli ordini del Maresciallo Tito.

Norma nasce a Visinada (oggi località in Croazia) il 17 maggio 1920. Suo padre è un proprietario terriero molto stimato avendo egli

incentivato lo sviluppo della vita agricola e sociale del paese quale Commissario Governativo delle Casse Rurali per l'Istria; ha ricoperto per anni le cariche di Podestà di Visinada, Segretario del Fascio Locale ed in un secondo tempo di Capo Manipolo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Norma dopo aver frequentato le scuole nel proprio paese e successivamente a Gorizia, ove consegue la maturità classica nel 1939, si trasferisce all'Università di Padova per frequentare la facoltà di Lettere e Filosofia. È ricordata da amici e conoscenti come una giovane ragazza dedita allo sport, allo studio ed al pianoforte oltre ad amare il canto e la pittura. Nell'estate del 1943 prepara la tesi di laurea intitolata "L'Istria Rossa" dedicata allo studio del territorio istriano (il rosso del titolo è relativo alla terra istriana ricca di bauxite); allo scopo di raccogliere materiale utile per il suo elaborato, Norma visita municipi, canoniche ed archivi della regione.

A seguito degli eventi successivi l'8 settembre la sua famiglia, più volte minacciata, deve lasciare il paese e si trasferisce a Trieste. Il 26 settembre i partigiani titini, dopo aver fatto razzia in casa Cossetto, prelevano Norma e la conducono nella ex caserma dei Carabinieri di Visignano dove tormentandola le promettono libertà e mansioni direttive se avesse accettato di collaborare con il Movimento Popolare di Liberazione. Al netto rifiuto, viene trattenuta e nei giorni successivi, al precipitare degli eventi a causa dell'arrivo in zona di unità tedesche, viene trasferita ad Antignana, nei locali della scuola adattati a carcere. I partigiani titini iniziano qui a torturare, malmenare i detenuti e violentare e sevizare le donne.

Norma che continua a rifiutare ogni collaborazione con il Movimento Popolare di Liberazione, viene separata dagli altri prigionieri, quindi spogliata e legata ad un tavolo è sottoposta a ripetute sevizie e stupri dai suoi carcerieri. Tale episodio è in seguito testimoniato da una donna che abitava davanti la scuola che sentendo urla e lamenti, verso sera, al buio, si avvicinò alle imposte socchiuse e vide la ragazza legata al tavolo e la udì, distintamente, invocare pietà.

La notte tra il 4 ed il 5 ottobre tutti i prigionieri, Norma compresa, legati con fili di ferro vengono condotti a forza a piedi fino a Villa Surani e ancora vivi gettati in una foiba nelle vicinanze. Nel dicembre successivo i vigili del fuoco di Pola recuperano la salma di Norma: rinvenuta supina, nuda, con le braccia legate con il filo di ferro, su un cumulo di altri cadaveri aggrovigliati. Erano evidenti le mutilazioni fisiche che aveva subito e le tremende sevizie opera di veri criminali e non certo di combattenti per la libertà. Norma riposa nel cimitero di Santa Domenica di Visinada.

Norma Cossetto, una giovane innocente la cui unica colpa fu quella di non avere rinnegato di essere italiana e di vivere in un'area geografica oggi divisa tra Italia, Slovenia e Croazia. L'8 maggio 1949 il Rettore dell'Università di Padova le ha conferito la Laurea ad Honorem, specificando che Norma è caduta per la difesa della libertà.



L'8 febbraio 2005 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha concesso alla giovane istriana la Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria con la seguente motivazione "Giovane studentessa Istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente sevizata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio".

**Campagna di Russia
Ricerca dei cimiteri militari italiani in URSS**

 di **Renato Salati**

Prendo spunto dalle attività culturali svolte dal nostro Sodalizio, quale quella della diffusione di documentazione relativa a importanti fatti storici risalenti al periodo 1940-45. Tale attività, facente parte di un progetto di notevole importanza, ha avuto lo scopo di presentare la "verità storica" su questi avvenimenti, scevra da qualsiasi interesse di parte. La presentazione di questi lavori, mediante la proiezione di filmati realizzati ad hoc, ha avuto luogo e lo è ancora, presso Associazioni, Circoli Culturali, ma soprattutto Scuole Superiori, per far conoscere, nella giusta veste, ai giovani frequentatori argomenti che ancora oggi non vengono adeguatamente previsti, nella loro completezza, dai programmi scolastici. Sulla base di dettagliati studi e ricerche relativi al suddetto periodo, il Gen. Scipione, ideatore di tale progetto, ha elaborato completi lavori di ricostruzione degli avvenimenti, tra i quali possiamo citare "*El Alamein*", "*La Guerra di Liberazione*", "*La Campagna di Russia*". Sulla base di questi testi, come accennato, sono stati preparati i filmati utilizzati per le presentazioni; alcuni di questi realizzati, in parte o in toto, dal sottoscritto. Facendo riferimento all'ultimo, cioè alla "*Campagna di Russia*", all'invito del Gen. Scipione di realizzare un filmato sulla base del testo da lui preparato, ho accettato con vivo interesse tale invito per due motivi: il primo, di carattere personale, affettivo: come Ufficiale di Cavalleria ho avuto l'onore di comandare, qualche decennio fa, Savoia Cavalleria, il Reggimento che nelle steppe russe il 24 agosto 1942 si è fatto onore con la vittoriosa Carica di Isbuscenskji - ultima carica della Cavalleria italiana - per la quale lo stendardo fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare; un secondo motivo è stato di natura professionale: mi ha riportato indietro ai tre anni di servizio trascorsi in Unione Sovietica quale Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca. Durante tale periodo, tra le attività svolte, una particolarmente importante fu quella relativa alla ricerca di notizie sui militari italiani dispersi o fatti prigionieri dai Sovietici e sulla eventuale localizzazione dei cimiteri militari realizzati dai nostri Cappellani. Per quest'ultima ricerca, con parere concorde dell'Ambasciatore Sergio Romano, previ contatti con il Ministero della Difesa dell'URSS, ho visitato località dell'area del Don dove avevano combattuto i nostri militari. Con riferimento ai Caduti durante la prima fase della Campagna, cioè nelle operazioni offensive verso est e ai primi combattimenti difensivi sul Don, i nostri Cappellani avevano provveduto a realizzare cimiteri a tergo delle zone operative ove avevano

tumulato le nostre perdite. Per ciascun cimitero i Cappellani avevano fatto schizzi della loro ubicazione, elencati punti di riferimento e raccolto ogni altro elemento utile per poter rendere possibile la loro localizzazione a guerra finita. Sia sulla sorte dei nostri prigionieri, sia sull'ubicazione dei cimiteri militari italiani per le Autorità Sovietiche l'argomento non aveva alcuna rilevanza. Alle continue richieste da parte delle Autorità Italiane l'URSS aveva sempre negato che esistesse un tale problema, anzi rispondeva che semmai loro avevano il problema dei milioni di perdite avute nel 2° conflitto mondiale. In questo clima mi sono trovato durante il periodo di servizio a Mosca. Eravamo tra il 1986 e il 1989. Mi corre obbligo ricordare, per sommi capi, quale fosse la situazione esistente in URSS in quegli anni. Era il periodo dell'avvento di Gorbaciov a Segretario Generale del PCUS - era stato nominato infatti da poco più di un anno e sembrava che un sostanziale mutamento stesse avvenendo nelle condizioni interne di quel Paese. Nello scorrere i giornali italiani nel periodo precedente la mia partenza, sembrava che arrivando in Unione Sovietica, avrei trovato quel vento di libertà o, almeno, l'inizio di quelle condizioni di libertà delle quali noi occidentali abbiamo sempre goduto. È vero che si enfatizzava sulle parole che in quel momento erano in voga: **glasnost** (apertura - pubblicità), **perestroika** (ricostruzione - riedificazione), **uscarenie** (accelerazione, soprattutto in campo economico), ma, purtroppo, dovetti constatare che, nella vita quotidiana in Russia, la situazione non fosse per niente cambiata rispetto agli anni più scuri del periodo di Breznev. La "disinformàtia" corrente presentava tutti gli stranieri come delle spie e pertanto all'opinione pubblica interna poteva sembrare normale che fossero sottoposti a strette misure di sorveglianza e limitati nei loro movimenti. Ovviamente, per noi militari la situazione era ancora più difficile. Appena giunto a Mosca, la prima cosa che dovetti fare fu rendermi conto delle possibilità di movimento nel Paese. Esisteva una Direttiva del MID (Ministero degli Affari Esteri) che riportava una lunghissima serie di nomi di località nelle quali non era consentito andare. Per maggior facilità di lettura il documento aveva allegato delle carte topografiche che erano per più del 90 % sovrastampate in rosso, ciò per indicare le aree "escluse agli stranieri". Pochissime erano quelle non colorate che era consentito visitare. Capitava spesso di vedere che mentre alcune località potevano essere raggiunte in auto altre si trovavano isolate in un "mare rosso", per cui si poteva raggiungerle solo in aereo. Ma, comunque, gli eventuali movimenti non erano lasciati alla decisione del singolo. Occorreva, almeno 15 giorni prima, informare le Autorità sovietiche della volontà di effettuare un viaggio in una determinata località "consentita". Ciò non significava che si dovesse chiedere l'autorizzazione per effettuarlo - noi godevamo dello status diplomatico e quindi non potevamo essere soggetti a limitazioni - ma in pratica l'autorizzazione indirettamente occorreva. Questo perché per le nostre visite fuori Mosca dovevamo richiedere, all'Ufficio del MID, che provvedeva al supporto logistico di tutto il personale diplomatico, la prenotazione dell'albergo e del mezzo di trasporto (aereo o treno) e se le autorità sovietiche non volevano acconsentire al viaggio bastava dire che non c'erano posti in albergo o in aereo o in treno, ecc... Quanto sopra solo per indicare quale era la situazione in quel periodo, nonostante le notizie di cambiamento che i nostri giornali continuavano a riportare. In tale situazione era oltremodo difficile effettuare viaggi per ricercare notizie dei nostri militari e dei cimiteri realizzati dai nostri Cappellani durante la Campagna di Russia. Agli atti dell'Ufficio ho potuto riscontrare come tutti i tentativi fatti dai miei predecessori erano risultati vani. Ma forse proprio per quel tentativo di apertura che Gorbaciov a fatica stava

cercando di instaurare, fui il primo Addetto Militare che fu autorizzato ad esperire ricerche dei Cimiteri Militari Italiani in Russia. La possibilità che mi fu offerta, limitata ad uno specifico caso, che dovetti spiegare e concordare con il Ministero della Difesa dell'URSS e per il quale non ricevevo però alcun sostegno da parte delle Autorità, si svolse nella zona del fiume Don, dove avevano combattuto i nostri militari. Pur rintracciando le località ove erano stati realizzati alcuni cimiteri, le modificazioni dovute alle nuove costruzioni e i cambiamenti nelle strutture urbanistiche realizzate dopo la guerra, non consentirono l'individuazione dei cimiteri di cui possedevo schizzi e riferimenti topografici. Un solo caso parzialmente positivo fu quello di Donez dove accanto ad un cimitero civile fu individuata una zona che avrebbe potuto contenere tombe di militari, per la presenza di tabelle metalliche su cui venivano riportati dei numeri che, secondo il sistema sovietico - confermato poi successivamente dopo la caduta dell'URSS, venivano usate per i cimiteri di soldati stranieri. Ma in quella zona di Donez furono soltanto trovate all'aperto, sparpagliate, varie ossa umane. Di alcune di queste mie ricerche feci un breve filmato che alcuni anni fa caricai in Internet, su YOUTUBE e che ha destato particolare interesse, se si pensa al numero di visualizzazioni ottenuto: a tutt'oggi più di 62.000. Solo con il dissolvimento dell'Unione Sovietica, negli anni 90, l'apertura degli archivi del KGB consentì di accedere a delle informazioni che prima, semplicemente... "non esistevano". Fu così possibile a Onorcaduti svolgere proficui contatti con le Autorità russe, riportare in Italia le spoglie di un caduto ignoto, che fu tumulato nel Tempio Sacratio di Cagnacco e svolgere un successivo programma di ricerca e trasporto in Italia delle salme recuperate.

Cara Signora ANUPSA

A volte, nella mente di ciascuno di noi, nascono dei pensieri che, maturando, originano dei racconti un po' surreali che alimentano la nostra fantasia. È accaduto a me, recentemente. Ero tranquillamente seduto su una panchina in Piazza Pradaval quando la mia attenzione è caduta su due "strani esseri", dalla forma simile a quella di un riccio di castagne, di colore rosso vivo che, sul bordo della fontana, si muovevano e l'impressione era che stessero parlando tra di loro. Inizialmente pensavo di sognare ma poi, con grande stupore e molta curiosità ho subito capito che si trattava di due entità simili a dei virus dalle dimensioni molto ingrandite. Incuriosito e protetto dalla mascherina cerco di capire quello che stavano dicendo. Ho percepito subito che si chiamavano Ching Coro Li e Chang Coro La. Ecco cosa ho sentito: "Ciao Ching Li da dove vieni?" E l'altro: "Ciao Chang La. Vengo da Wuhan e sono arrivato a Verona nella valigia di un pilota di aereo. E tu?" L'altro risponde: "Io sono arrivato da Tonchino nella valigia di un cinese che è venuto a Verona per comprare del buon vino". Il dialogo va avanti così, ma poi si fa più interessante "Cosa sei venuto a fare a Verona?" Risponde Chang La: "Sono venuto per infettare un po' di gente. Qui ci sono molti turisti così, se ne infetto uno, quando torna nel suo paese, ne infetta altri. Siamo stati creati per questo no?" "Allora, facciamo una bella cosa. Andiamo a fare danni". Dice Ching Li. "Vedo due persone anziane. Entriamo nel loro naso e la cosa è fatta". "No caro Ching. Invece dobbiamo andare dove ci sono i giovani. Se entriamo nel corpo dei vecchi, dopo poco tempo, moriamo anche noi. Mentre se entriamo nel naso nei giovani, li infettiamo bene e possiamo vivere di più". "Hai ragione Chang. Però dobbiamo andare in un posto dove ci sono tanti giovani, soprattutto la sera, così possiamo scegliere le nostre vittime. So che c'è una piazza dove la sera si riuniscono tutti per parlare, bere e stare in compagnia tra loro. Stanno

appiccicati come tante sardine per bere un bicchiere di vino, senza usare le mascherine e senza accorgimenti di distanziamento sociale". "Va bene. Allora andiamo a lavorare." E così Ching e Chang riprendono le dimensioni microscopiche e spariscono portati via dal vento. Questa storia inventata e immaginaria, nata dalla mia fantasia, in questo periodo in cui tanti pensieri cattivi si accavallano nella nostra mente e non ci fanno vivere tranquilli, come tutte le storie, ha una morale. La morale è quella che con questi pericolosissimi virus venuti da lontano, che volano nell'aria che respiriamo e che dobbiamo filtrare attraverso le protezioni, dovremo convivere per tanto tempo ancora. Molti Ching e Chang circolano tra noi e limitano le nostre attività e fanno vittime inconsapevoli e ignari della loro presenza. Ormai ci tocca vivere di ricordi. Dobbiamo cambiare le nostre abitudini convivendo con l'attuale realtà, aspettando tempi migliori in cui i ricercatori di tutto il mondo riusciranno a trovare l'antidoto per curarci e tornare alla vita normale. Speriamo che ciò avvenga presto perché la nostra società sta cambiando troppo in fretta e si stanno perdendo i valori di amicizia, gli usi e le abitudini che finora ci hanno aiutato a vivere bene. Troppo bene. Ma ora non bisogna abbassare la guardia. Questa storiella, un po' strana e un po' fiabesca, deve farci riflettere seriamente. Proteggiamoci adeguatamente e combattiamo questo nemico invisibile con determinazione e costanza affinché si ritorni a frequentarsi, a viaggiare, a muoversi e riunirsi con fiducia e speranza nel nostro mondo così bello e libero da ogni Ching o Chang di turno. Spero di non averLa annoiata e mi auguro che sulle labbra del lettore torni un cenno di sorriso e di speranza.

Un caro saluto

GEDEONE

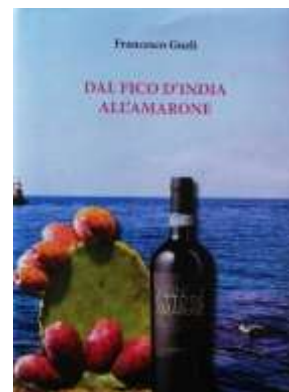
l'uomo ha scoperto e inventato per soddisfare sé stesso. Così facendo tenta di placare, vivificare ed esternare gli impulsi interiori della sua anima, che si traducono anche nelle manifestazioni più verosimili del suo essere, soggetto pensante, emotivamente coinvolto nel suo intimo sentire, mentre coglie gli impulsi della sua eterogenea intelligenza.

Il libro può essere ordinato al collega Filippo Bombara con una mail (filippobombara@hotmail.com) o telefonandogli al numero 3473065850. Costo di lancio € 15,00.

Una singolare biografia

di **Elio Sgalambro**

Per fortuna, esistono anche le isole. Grandi o piccole, sperdute in mezzo all'oceano o accostate ai continenti. Ciascuna, con i suoi approdi, le spiagge e i dirupi, fertili o aride, felicemente selvagge o umanamente contaminate. Ognuna, comunque, unica. Ed è da un'isola che è partita l'avventura personale di Franco Gueli raccontata in un libro autobiografico che abbiamo avuto il privilegio di leggere recentemente e che è anch'esso unico come un'isola felice.



A iniziare dallo stesso titolo: **"Dal fico d'India all'amarone"** che rende omaggio alla terra d'origine, come è giusto che sia, ma che affratella, in un simbiotico abbraccio, la regione di elezione, come è d'uopo. Attraverso un viaggio che si snoda per tappe successive che sono altrettante pietre miliari nel percorso esistenziale denso di vicende individuali e familiari e ricco di esperienze in ambiti nazionali e in

paesi stranieri. Seguiamone, sia pure a grandi linee e in successione temporale, le prime fasi. Quasi un pellegrinare. Sicilia, Partinico, luogo di nascita ricco di memorie storiche, ma di soggiorno breve e poi Corleone, altrettanto di breve permanenza; Puglia, Cavallino di Lecce, a un tiro di schioppo dal Capoluogo, perla del barocco salentino. Luogo di crescita, Cavallino, e di maturazione; è qui che inizia e si completa la formazione scolastica, nascono e si consolidano le amicizie che durano una vita ed è da qui che prendono forma i sogni. Poi il "gran balzo": Emilia Romagna, Modena "Accademia Militare": "un mondo a sé" vivacemente descritto. A seguire: Piemonte, Torino: "Scuola di Applicazione", dopo gli anni di formazione "universitaria" di Modena, gli anni di "specializzazione": il raggiungimento del sogno anche se a prezzo di altri faticosi studi, altro impegno ma con la prima "stelletta" sulle spalline e una buona, per l'epoca, indipendenza economica. Ultimato il ciclo di formazione umana e culturale ci si immerge nella realtà quotidiana della vita professionale raccontata con profonda partecipazione, con semplicità senza enfasi fuorviante ma nulla sottacendo, con una scrittura semplice e piana che rende la lettura avvincente e gradevole. Sono gli anni "cruciali" ove i fatti, per sé stessi ciechi, sono vivificati dall'intelligenza e da un pizzico di ironia. La vita di un uomo è la storia della sua anima, afferma il De Santis, e l'animo di Gueli traspare, dalla sua ricca esperienza, sempre sereno, consapevole del proprio dovere, aperto e comprensivo verso l'altro, nei momenti di gioia (matrimonio, nascita dei figli) o di dolore (perdita delle persone care); di soddisfazioni (incarichi prestigiosi in Italia e all'estero, avanzamenti di carriera, stima e affetto dei collaboratori,

Romanzo "JONA" di Filippo Bombara



Raccontare è come commemorare, mentre si riferiscono fatti, episodi, sconosciuti ai più, nascosti nei pertugi della Storia o nei meandri della mente e della memoria di chi li ha vissuti in prima persona. Nel desiderio di svelare agli altri segreti o vicende di particolare apprezzamento o di accentuato interesse, non c'è da ricercare altra ragione se non quella di fare partecipi i lettori di avvenimenti

singolari, che meritano riflessione, ammirazione e rispetto; ovvero di stimolare la loro fantasia con descrizioni verosimili; oppure narrare di delitti, di tragedie e buffonerie incredibili per suscitare in loro un coacervo di sentimenti di repulsione o di attenzione, vale a dire, fra le altre impressioni, le emozioni più profonde, quali: lo stupore, il timore, il dolore, il pianto, il plauso, la commozione, la gioia e il riso. Un altro scopo può essere quello di usare la narrazione a scopo emblematico, e, senza presunzione, didattico o dimostrativo, onde fornire, del mondo e della vita, aspetti o misure, ritenuti positivi o negativi, e la loro necessaria, prudente, e talvolta provocatoria, interpretazione. Non sempre le parole scritte sono efficaci o raggiungono un ampio e interessato pubblico. Nonostante le supposte difficoltà, un vero narratore, o un impudente affabulatore, non demorde mai e non abbandona i suoi scopi. E quand'anche avesse poco pubblico, (o non ne avesse del tutto) amerebbe, anche e solamente, scrivere per sé stesso e per quei pochi amici che gli fossero rimasti fedeli, partecipi della sua vita e delle sue storie: realtà, invenzioni o fantasie che fossero. Sapendo comunque che scrivere, ricordando le persone amate, produce commozione, rispetto e consolazione e, insieme, suscita emozioni, educando l'animo umano, ne viene che narrare, con questa idea o scopo, è una delle poche vere consolazioni che

considerazione dei superiori), o di difficoltà per i rischi responsabilmente assunti, di pacata delusione per il mancato raggiungimento di qualche obiettivo. Anni intensamente vissuti e condivisi con la presenza discreta ma vigile della consorte Maria, familiarmente "Nella". Lasciamo al lettore avveduto il piacere di proseguire nella scoperta di quello che è stato il dipanarsi della vicenda esistenziale di Gueli anche in ambiti, apparentemente, non strettamente pertinenti con la sua attività professionale, ma che denotano della vivace curiosità intellettuale che l'ha portato ad essere ottimo "sommelier" e apprezzato "assaggiatore di vini", qualifiche non alla portata di tutti, come non è da tutti ottenere, dopo una valida collaborazione con organi di stampa, l'iscrizione all'Ordine dei giornalisti.

Che significato può avere la pubblicazione di un libro di "ricordi", scritto da chi decide di rievocare le fasi più salienti della propria vita, della propria vicenda spirituale, culturale, professionale, oggi, in un tempo in cui sembra che la memoria del passato debba essere messa in soffitta, dove vige la regola del "cotto e mangiato"? Le motivazioni possono essere molteplici: bisogno di far rivivere eventi significativi o di eternare fatti ritenuti degni di essere sottratti all'oblio, certamente. Ma, soprattutto, un forte bisogno di "solitudine", un silente tuffo nel vissuto personale per allontanarsi dalla rumorosità quotidiana e verificare lo stato della propria esistenza. Certo, isolarsi non è rifuggire dal consorzio umano, come un'isola non contraddice la terra ferma, ma costituisce sicuramente un momento fecondo di nuove ispirazioni, un criterio valido per comprendere la propria umanità. Ecco, allora, che ci sentiamo di condividere appieno l'appello di Franco Gueli, pudicamente rivolto ad invogliare tutti "a scrivere le proprie memorie o, forse meglio, i propri ricordi" perché... "ogni vita è degna di un romanzo" onde evitare che intere "biblioteche" vadano bruciate e non importa se non si è scalato l'Everest o non si sono esplorati gli abissi marini, perché nulla è più eroico e stupefacente della normalità.

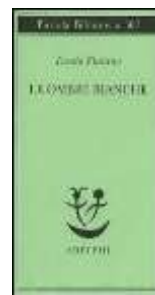
La mia Biblioteca: Ennio Flaiano

di **Roberto Boldrini**



Nacque a Pescara il 5 marzo 1910, ultimo di sette fratelli. Un'infanzia poco felice trascorsa fin da piccolo, in vari collegi. Nel 1922, Flaiano raggiunse il Collegio Nazionale di Roma per diventare geometra. Bocciato nel 1927, riuscì l'anno dopo a ottenere il diploma del liceo artistico per iscriversi quindi alla facoltà di architettura, frequentata per due anni senza conseguire la

laurea. Fin dalle prime letture Flaiano manifestò interesse per la letteratura e per il mondo dell'arte. Dopo il diploma, trovò lavoro come aiuto scenografo nel Teatro di Anton Giulio Bragaglia; fece amicizia con il pittore Orfeo Tamburi e prese a frequentare il caffè Greco e l'Aragno, dove conobbe Vincenzo Cardarelli e Mino Maccari, partecipando alle conversazioni da caffè e alle passeggiate notturne per le strade e le piazze di Roma, tipiche dell'ambiente intellettuale romano degli anni sessanta. L'attività giornalistica inizia con una collaborazione (Mario Pannunzio) al settimanale *Oggi*, ben presto chiuso per censura e prosegue fino al 1933 su *Occidente* con recensioni sui libri di A. Huxley (*Il mondo nuovo*), di S. Anderson (*I racconti dell'Ohio*), del D.H. Lawrence di *Figli e amanti*, poco graditi alla



cultura di regime. Iniziato il servizio militare alla Scuola Allievi Ufficiali di Pavia, nell'ottobre '34, rientrò a Roma nel Genio e, contemporaneamente, ottenne una rubrica di argomento artistico su *Quadrivio*, la rivista di Teleso Interlandi. Nell'autunno 1935, da Sottotenente, fu imbarcato per l'Etiopia, un'esperienza fondamentale compendiata in *Aethiopia*, un abbozzo di diario alla base del successivo romanzo **Tempo di uccidere**. Nel novembre 1936 rientrò in Italia, per motivi di salute, presso la famiglia a Pescara, dove nel febbraio 1938 morì la madre; da allora si allontanò gradualmente dalla sua città. A Roma, riprese i contatti con vecchi e nuovi amici e soprattutto le redazioni dei giornali, cercando un lavoro confacente alla sua vocazione di letterato e di autore. Collaborò nuovamente al *Quadrivio* sempre con pezzi di argomento artistico e nel '37, conobbe Leo Longanesi ad Omnibus, ben presto chiuso e rivide Mario Pannunzio, che aveva fondato il nuovo *Oggi*. Chiamato a collaborarvi come critico teatrale e cinematografico, dal '39 al '41, iniziò così una nuova attività che non abbandonò più. Fu critico cinematografico de *Il Mondo* dal '49 al '54, infine, dal '63 al '67, riprese regolarmente la critica teatrale su *L'Europeo*. Chiusa l'esperienza di *Oggi*, soppresso dal regime nel 1941, cercò delle collaborazioni che gli permettessero di guadagnarsi da vivere; dal '41 al '43 tenne in particolare su *Documento* la rubrica "Cronache", dove apparve anche il racconto **Don Oreste ovvero la vocazione eccessiva**, basato sulle memorie di un suo zio parroco, sulla vita di uno strano prete vissuto in un paesino dell'Abruzzo. Nel 1940 si sposò con Rosetta Rota, da cui ebbe una figlia, Luisa, afflitta, fin dai primi mesi di vita, da una grave encefalopatia: una disgrazia profondamente patita da Flaiano, che accentuò il fondo malinconico e pessimista del suo carattere dietro l'apparenza socievole e brillante. La sua attività nel mondo del cinema come sceneggiatore iniziò nel 1942, come consulente artistico di un documentario di Romolo Marcellini su Pio XII, *Pastor angelicus*; nello stesso anno collaborò a *La danza del fuoco* di Giorgio Simonelli. Richiamato alle armi, dopo l'8 set. 1943, si rifugiò per un certo periodo ad Anticoli Corrado con la famiglia; sempre nel '43 collaborò con Alberto Lattuada alla sceneggiatura di *La freccia nel fianco* e con Longanesi a quella di *Dieci minuti di vita*, un film mai realizzato. Pannunzio, dal giugno del '44 direttore di *Risorgimento liberale*, lo chiamò come capocronista e redattore di cronaca di costume e di critica teatrale e cinematografica, ma nell'ottobre 1945 lasciò la direzione per contrasti con il Partito Liberale, di cui il giornale era l'organo, e Flaiano lo seguì, riprendendo il suo abituale ruolo di *freelance*. Prese a pubblicare su *Il Secolo XX* di Manlio Lupinacci, la rubrica "L'occhio indiscreto" dove comparivano brevi racconti, invenzioni satiriche, aforismi e notazioni di costume, tratte dalla costante osservazione della realtà italiana di un moderno moralista. Vivacissima l'attività del biennio 1946-47. Fu autore del soggetto e collaboratore alla sceneggiatura di *Roma città libera*, diretto dal suo amico Marcello Pagliero: una commedia dai risvolti drammatici e insieme favolistici per cui ottenne il Premio "Nastro d'argento" per il miglior soggetto; vide rappresentata la sua prima *pièce* teatrale, **La guerra spiegata ai poveri**, una satira

antimilitarista, messa in scena prima a Roma e poi a Milano, dove si trasferì alla fine del 1946 per lavorare nel pomeriggio alla redazione di *Omnibus* e la mattina, con Lattuada, alla sceneggiatura (mai realizzata) di *Fontamara* dal romanzo di Ignazio Silone. Qui nuovamente incontrò Longanesi, che aveva da poco fondato la sua casa editrice, e che lo impegnò nella redazione di un romanzo con un anticipo e una scadenza. Pubblicato nel maggio del 1947, **Tempo di uccidere** ottenne nel luglio la prima edizione del Premio Strega, consacrando l'autore tra gli intellettuali di punta del secondo dopoguerra. Primo ed unico romanzo pubblicato da Flaiano, è legato alle esperienze che l'autore aveva vissuto durante la campagna di Etiopia. La vicenda vede un giovane tenente italiano che alla ricerca di un medico che gli curi un dente malato si perde nel deserto, dove intrattiene un breve rapporto con una bellissima indigena, Mariam; per un disgraziato incidente la ferisce, quindi, un po' per pietà, un po' per egoismo, la uccide e ne occulta il cadavere; teme di aver contratto da lei la lebbra ma, dopo vari accadimenti, può riprendere tranquillamente la via di casa conservando, tuttavia, al fondo di se stesso il dubbio di essere stato contagiato. Il racconto trasmette un senso di angoscia tipico della narrativa esistenzialista, dove il modello dominante era Albert Camus. Dopo questo brillante esordio, necessità economiche legate alla malattia della figlia oltretutto il suo perfezionismo e autocritica lo allontanarono a lungo dall'attività narrativa vera e propria. Gli anni Cinquanta e la prima metà dei Sessanta furono dedicati al giornalismo e soprattutto al cinema. Nel 1949 Pannunzio lo chiamò al suo fianco come redattore capo al settimanale *Il Mondo*, appena fondato, cui collaboravano altri amici. come De Feo, Maccari e Brancati, tutti intellettuali di area laica, lontani tanto dalla cultura comunista ortodossa come dai cattolici vicini alla Democrazia Cristiana. Se ne allontanò nel '51 per dedicarsi a tempo pieno al cinema. Lavorò come soggettoista e sceneggiatore a circa sessanta film con i più noti registi dell'epoca non solo italiani; fra cui Lattuada e Blasetti, Monicelli (*Guardie e ladri* - con cui ottenne il Premio al Festival di Cannes 1952), Soldati, Antonioni, Zampa, Emmer, Pagliero, Berlanga, Clément e Wyler. Ma la collaborazione più significativa fu quella con Federico Fellini, per affinità caratteriali e di gusti. Provenienti entrambi da una provincia cui erano rimasti affezionato nel ricordo pur essendone fuggiti, erano legati a Roma, amavano le chiacchiere da caffè e il girovagare notturno per le strade della città. *Da Luci del varietà* (1950), coregista con Lattuada, fino a *Giulietta degli spiriti* (1965), Flaiano fu, con Tullio Pinelli, fra gli sceneggiatori di tutti i film del regista riminese dei *Vitelloni* e della *La dolce vita*; tutti indistintamente hanno l'impronta della sua conoscenza della realtà romana, del suo ironico moralismo, spesso un correttivo a certa tendenza felliniana al fantastico. Nel 1954 riprese la collaborazione al *Mondo*, con la rubrica "Diario notturno" e nel 1956 dette inizio a quella con il *Corriere della sera*, poi *L'illustrazione italiana*, *Il Corriere d'informazione*, *L'Espresso*, sempre con "annotazioni di fatti, raccontini, caratteri, brevi moralità". Questi articoli, insieme ad appunti inediti e resoconti di viaggi e soggiorni all'estero, a Parigi e a New York, accuratamente rielaborati, furono ordinati in raccolte **Diario notturno** (1956) e **Le ombre bianche**, (1972), con cui ottenne il Premio Estense; altre uscirono postume. Tra umorismo e satira, Flaiano stigmatizza l'evoluzione perversa del costume italiano degli anni del boom, esprime il fastidio per le mode ideologiche e culturali, condanna l'impegno politico dell'intellettuale organico di parte, espone le sue previsioni sul degrado culturale e morale dell'individuo nella società di massa. Affronta infine il tema della noia e dell'indifferenza che caratterizzano la vita dell'uomo moderno insieme con

l'incapacità di vivere sentimenti autentici. Questa stessa tematica è anche alla base dei quattro lunghi racconti, a coppie di due giocati a specchio, uno satirico, l'altro drammatico, che compongono i volumi **Una e una notte** (1959), contenente il racconto omonimo, e **Adriano e Il gioco e il massacro** (1970), dove figurano *Oh Bombay!* e *Melampus*, con cui vinse il Premio Campione e fu finalista al Campiello. Flaiano non aveva mai smesso di occuparsi di teatro anche come autore; a **La guerra spiegata ai poveri** (1947) seguirono **La donna nell'armadio** (1957), **Il caso Papaleo** (1960), **Un marziano a Roma** (1960), **La conversazione continuamente interrotta** (1972). Malgrado la passione che dedicava a queste opere, compreso quel Marziano a Roma, (un vero fiasco pur con l'interpretazione di Gasman), il suo teatro venne considerato dalla critica più da leggere che da rappresentare per mancanza di una struttura drammatica. Negli ultimi anni collaborò anche con la radio e la televisione. Flaiano aveva superato un primo infarto nel 1970; colpito da un nuovo attacco si spense a Roma il 20 novembre 1972. In tutta la sua attività praticò una scrittura molto curata, d'impianto classico, lontana della sciattezza di certo neorealismo letterario di quegli anni. In vita fu più considerato e apprezzato come giornalista e uomo di cinema che come letterato puro; un più approfondito esame di tutta la sua produzione, anche quella inedita al momento della morte, ha reso possibile individuare, dietro l'apparente frammentarietà, la sostanziale omogeneità della sua ispirazione di moralista. Altro giudizio su Flaiano "La sua prosa fu amara e lieve, mai pomposa. Il suo pessimismo... donava leggerezza alla pagina scansando intenti pedagogici... perché si accompagnava a quella capacità epigrammatica e sintetica... della generazione dei Maccari, dei Longanesi e dei Montanelli. Come loro, Flaiano fu uno scrittore sprecato, dissipatore di talenti in battute e dispersive attività... Flaiano fu portatore sano di italianità" (Marcello Veneziani nel 2010). Buona lettura.

Per non dimenticare



S

Marco Beci	Massimiliano Bruno	Alessandro Carrisi
Giovanni Cavallaro	Giuseppe Coletta	Emamele Ferraro
Massimo Ficuciello	Andrea Filippa	Fazio Fregni
Daniele Ghione	Ivan Ghitti	Domenico Intravasa
Horacio Majorana	Filippo Merlino	Silvio Olla
Pietro Petrucci	Alfio Ragazzi	Stefano Rolla
	Altino Trincone	

Caduti a Nassirya il 12 novembre 2003

La Costituzione Italiana "Verso l'irrelevanza del voto"

di **Nello Leati**

La Costituzione evidenzia l'importanza del voto popolare nel primo degli articoli dedicati ai Rapporti politici (TITOLO IV della parte I).

La presente trattazione non si pone come obiettivo l'analisi del testo costituzionale, ma vuol porre alcuni dubbi e riflessioni sul tema della degenerazione del sistema democratico.

Infatti alcune impostazioni della seconda parte della costituzione e certe svolte recenti pongono doverosi



interrogativi sulla effettiva rilevanza del voto nel sistema istituzionale attuale.

Andiamo con ordine: delle prime quattro cariche dello Stato (Presidente della Repubblica, Presidente del Senato, Presidente della Camera, Presidente del Consiglio

dei Ministri) nessuna è eletta direttamente dai cittadini e tantomeno lo sono i Ministri, nominati dal Presidente della Repubblica, su indicazione del Presidente del Consiglio.

Il popolo elegge Presidenti delle Regioni e consigli regionali, Sindaci e consigli comunali. Non più i Presidenti di Provincia e relativi consigli, organi sottratti a elezione da parte del popolo e nominati dagli Enti Locali.

In base all'esito del recente referendum costituzionale, che ha confermato la riforma approvata praticamente da tutti i partiti, una parte dei parlamentari non sarà più eletta dai cittadini ma designata da organi intermedi quali le regioni. Inoltre, il ridimensionamento dei rami del Parlamento riduce la rappresentanza popolare alzando di fatto, e di molto, i quozienti per l'eleggibilità.

È curioso che la richiesta popolare di ridurre le indennità e i privilegi dei membri del Parlamento sia stata trasformata, con un'abile giuoco delle tre carte, in una riduzione, per altro modesta, della spesa complessiva tramite la diminuzione del numero dei parlamentari, lasciando intatte le prebende di cui sopra. Continueremo, quindi, ad avere i parlamentari di gran lunga più pagati d'Europa.

Il popolo, infine, elegge direttamente i membri Italiani del Parlamento Europeo, ma la rilevanza di questa componente sulle scelte di politica nazionale è veramente infima.

Va sottolineato che l'insieme di queste configurazioni, compreso il fatto che nessuno degli ultimi Presidenti del Consiglio era stato indicato dal voto popolare e almeno tre di essi nemmeno membri del Parlamento (mai candidati, mai votati), sia da ritenersi del tutto costituzionalmente legittimo. Comunque la regolarità formale di questa situazione non la migliora, anzi...

Se poi aggiungiamo che sono state avanzate da esponenti dell'attuale maggioranza proposte come togliere il diritto di voto agli anziani, oppure a chi è contrario all'immigrazione irregolare, oppure a chi è contrario alle misure prese dal Governo in materia sanitaria, il quadro si fa inquietante. Tanto più che tali indicazioni hanno trovato totale silenzio da parte dei vertici e degli organi di garanzia dello stato.

Si può aggiungere anche che importantissime decisioni normalmente spettanti a organi legislativi vengono prese in altre sedi, quali comitati di "tecnici" e/o "super esperti" scelti dall'esecutivo e del tutto sottratti al voto popolare.

Non deve stupire quindi se, da trent'anni a questa parte, si registra una crescita costante dell'astensionismo, del tutto anomalo in un paese come l'Italia dove l'affluenza alle urne era tra le più alte del mondo.

È ovvio che una probabile ulteriore crescita del non voto finirebbe per svuotare del tutto il momento elettorale. Il sistema rimarrebbe formalmente corretto ma, di fatto, consegnerebbe sempre più il potere in poche mani. Un'oligarchia democraticamente generata.

Tradizioni Veronesi: Santa Lucia



Santa Lucia cade il 13 dicembre e, a questa data, a Verona, come in altre città italiane, si usa far regali ai bambini. Nella notte tra il 12 ed il 13 i bimbi mettono fuori dalla finestra o preparano sul tavolo in cucina dei biscotti, una tazza di latte per la Santa e qualche carota o della crusca per l'asinello che la accompagna e traina il carrettino dei regali. Per antica tradizione, nella splendida e monumentale Piazza Brà si tiene una caratteristica fiera dove, su bancarelle di vario tipo, si vendono giocattoli, dolci e altri oggetti da regalo, per la gioia di grandi e piccini.

Questa è la notte di Santa Lucia

Questa è la notte di Santa Lucia
senti nell'aria la sua magia.

Lei vola veloce con il suo asinello
atterra davanti ad ogni cancello.

Ad ogni finestra un mazzolin di fieno
e l'asinello ha già fatto il pieno.

Santa Lucia con il suo carretto
lascia a tutti un gioco e un dolcetto.

Porta ai bimbi tanti regali
tutti belli, tutti speciali



Il pastore

Che freddo quella notte! Le stelle bucavano il cielo come punte di diamante. Il gelo induriva la terra. Sulla collina di Bethlehem tutte le luci erano spente, ma nella vallata ardevano, rossi, i nostri fuochi.

Le pecore, ammassate dentro gli stazzi, si addossavano le une sulle altre, col muso nascosto nei velli.

Noi di guardia invidiavamo le bestie che potevano difendersi così bene dal freddo. Si stava attorno ai fuochi che ci cocevano da una parte, mentre dall'altra si gelava.

Sulla mezzanotte il fuoco cominciò a crepitare come se qualcuno vi avesse gettato un fascio di pruni secchi.

Nello stazzo, le pecore si misero a tramenare. Alzavano i musci in aria, e belavano.

- Sentono il lupo, - pensai.

Cercai a tasto il bastone e mi alzai. I cani giravano su sé stessi e uggolavano.

- Hanno paura anche loro, - pensai.

Intanto anche i compagni si erano levati da terra. Facemmo gruppo scrutando la campagna.

Non era più freddo. Il cuore, invece di battere per la paura, sussultava quasi di gioia. Era d'inverno e ci sentivamo allegri come se fosse stata primavera. Era di notte e si vedeva luce come di giorno.

Sembrava che l'aria fosse diventata polvere luminosa. E in quella polvere, a un tratto, prese figura una creatura così bella che ne provammo sgomento.

- Non temete, - disse l'apparizione. - Io vi annunzio una grande gioia destinata a tutto il popolo. Oggi vi è nato un Salvatore, nella città di David. E questo sia per voi il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia.

Non aveva finito di parlare, che da ogni parte del cielo apparvero Angeli luminosi, e cantavano: - Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Poi tornò la notte e noi restammo come ciechi nella valle piena di oscurità. I fuochi si erano spenti. Le pecore tacevano. I cani s'erano acciambellati per terra.

- Abbiamo sognato! - pensammo. Ma eravamo in troppi a fare lo stesso sogno.

Lì vicino, sulla costa della collina, erano scavate alcune grotte, che servivano da stalla. Avevano la mangiatoia formata di terra dura. Se il Salvatore si trovava in una mangiatoia, voleva dire che era nato in una di quelle povere grotte.

Infatti trovammo, come ci aveva detto l'Angelo, un Bambino fasciato, in mezzo a due animali, un bove e un asino. L'asino vi era giunto coi genitori del Bambino.

Sul basto sedeva il padre, pensieroso. Presso la mangiatoia, si trovava inginocchiata la madre, in adorazione del suo nato.

Guardai quel Bambino e il mio cuore s'intenerì. Sono un povero pastore, ma ogni volta che vedo un agnellino mi commuovo. E quel Bambino mi parve il più tenero, il più innocente degli agnelli.

Non so dire altro. Posso solo aggiungere che non ho più provato in vita mia una dolcezza simile a quella provata dinanzi a quel Bambino.

Anche ora che ci ripenso, mi torna la tenerezza per quell'Agnello innocente e gentile.

Sono un povero pastore. Perdonatemi se lo chiamo così. È per me il nome più dolce e più caro.

Piero Bargellini - Scrittore - 1948

Sudoku

9				2				7
	6	7		8		4	5	
			6					
	1	5		3		8	9	
					7			
	4	8		9		6	1	
2				4				3

4	1	5	9	7	6	3	8	2
3	2	9	8	4	1	5	7	6
6	8	7	2	5	3	1	9	4
7	9	8	5	6	2	4	3	1
2	3	6	1	8	4	7	5	9
5	4	1	3	9	7	2	6	8
8	5	2	4	3	9	6	1	7
1	6	3	7	2	8	9	4	5
9	7	4	6	1	5	8	2	3

Soluzione
Sudoku
Nr. 90

Tanto per sorridere

Alcune vignette passate sui social in questo periodo di pandemia chiusi in casa.





Il Presidente, il Consiglio Direttivo e la Redazione

Augurano a tutti i Soci e loro familiari

Un sereno Natale e un prospero 2021



La Sede resterà chiusa dal 22 dicembre 2020 al 10 gennaio 2021.

VITA ASSOCIATIVA

a cura

Renzo Pegoraro/Rosario Privitelli

Attività svolte

Commemorazione defunti

Venerdì 30 ottobre, nella chiesa di San Bernardino, in via Antonio Provolo 28, è stata celebrata la S. Messa in suffragio dei Soci defunti.

Ha partecipato un buon numero di Soci con familiari e amici, ai quali si sono uniti anche i colleghi e familiari dell'Associazione "La Spiga".

La cerimonia religiosa è stata officiata da Don Luciano Gaspari, al quale va il ringraziamento, sempre molto sentito e affettuoso, di tutti i Soci.



Attività fine 2020

In considerazione dell'attuale situazione sanitaria nazionale e delle direttive al riguardo emanate a livello nazionale e regionale, il Consiglio Direttivo ha stabilito di dare corso alla sola celebrazione della Santa Messa, martedì 15 dic. alle ore 18:30, nella chiesa di San Bernardino, in via Antonio Provolo, 28, per lo scambio degli auguri in occasione delle festività natalizie.

Per quanto precede, non avrà luogo il pranzo al ristorante di Villa Quaranta (avviso già diramato ai Soci via mail) e la prevista presentazione del calendario nazionale ANUPSA 2021.

Attività 1° Semestre 2021

In considerazione della attuale e futura situazione sanitaria nazionale e delle direttive al riguardo emanate a livello nazionale e regionale, non è possibile stabilire/programmare attività sociali con dovizia di particolari.

Per quanto precede, il Consiglio Direttivo ha stabilito, con le dovute riserve, di:

- **svolgere, l'Assemblea Ordinaria dei Soci** (marzo 2021);
- **celebrazione della Santa Pasqua** (in data da definire);
- **non dar luogo all'effettuazione della settimana bianca** (Base logistico - Addestrativa di Colle Isarco),
- **prevedere una gita** della durata di un giorno con pranzo sociale, nella seconda metà del mese di maggio.

Dettagli in merito alle citate attività saranno forniti a partire dal prossimo mese tramite il Notiziario dell'Associazione, via e-mail e affissione di avvisi in bacheca.

Servizio ai Soci

• **Rinnovo Patenti di Guida**

I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede) e le ricevute di due versamenti (di € 16,00 su c/c postale n. 4028 e €10,20 su c/c postale 9001) sugli appositi bollettini (reperibili presso qualsiasi Ufficio Postale).

Eventuali informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.

La data per il rinnovo patenti è fissata per lunedì 4 dicembre 2020.

Il successivo si terrà nella prima decade di febbraio 2021.

• **E-mail**

Si raccomanda, ai Soci di fornire la propria **e-mail** al fine di acquisire in tempi reali e rapidi le informazioni inerenti all'attività associativa.

• **Sito Nazionale ANUPSA**

Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA** www.anupsa.com, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro. Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che lo rende particolarmente attuale. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: www.anupsa.it

• **Suggerimenti e Proposte**

A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre invitiamo coloro che intendono contribuire con articoli, poesie, curiosità, ecc. (contenendoli, al massimo, in 2 cartelle dattiloscritte), di inviarli agli indirizzi mail anupsavr9@gmail.com e zonast@libero.it.

• **Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare**

I Soci che desiderano inserire nel Notiziario comunicazioni personali relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, ecc...**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuno. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare l'evento e renderne partecipi tutti i Soci.

Varie

Nuovi Soci

Il Consiglio Direttivo insieme a tutti i Soci porge un caloroso benvenuto ai nuovi iscritti.

Socio Ordinario:

Sig.ra Sonia GASPARIN vedova Gen. B. Giovanni NITTI

Socio Simpatizzante:

Sig. Guglielmo CACCIATORI,
Sig. Raffaele GAETA,
Mar. Magg. "A" Luigi Iulianetti

Notizie Tristi

In questo ultimo periodo sono venuti a mancare:

† Ten. Gen. me. Pietro BARBA;

† Gen. B. Raffaele CREDENTINO;

† Ten. Gen. Michele DELLINO;

† Gen. B. Fortunato TROVATO;

† Padre Cesare, fratello del Presidente Renzo PEGORARO.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alle famiglie.

Tesseramento 2021

Si informano i Sig. Soci che è in corso il rinnovo per l'adesione al nostro sodalizio per l'anno 2021.

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, ma solo quella sociale di aggregazione e protezione dei suoi associati. Essa rappresenta luogo d'incontro per discutere le problematiche amministrative e pensionistiche dei Soci e delle Vedove. Conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire al sodalizio o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta:

- direttamente in Segreteria (obbligatorio per i nuovi Soci):

- tramite il **c/c postale n. 18826370** intestato a "ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.

- mediante bonifico su IBAN: **IT61U0760111700000018826370**, intestato "ANUPSA Gr. Verona".

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it



C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

**SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI**

**SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI**

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
- Carica impianto di climatizzazione GAS R134
- Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
- Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 66,88

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.



Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

Presidente	Renzo Pegoraro
Direttore Responsabile	Francesco Gueli
Vice Direttore	Elio Sgalambro
Redazione	Antonio Scipione
	Rosario Privitelli
	Stefano Zona
	Walter Di Domenica
	Gaetano Marguglio
Segretario di Redazione	Stefano Zona
Fotografia	Roberto Boldrini
Collaboratori	Silvio Frizzi
	Nello Leati

Sede
Str. Porta Palio, 47/D
37122 - VERONA

Contatti

Tel: 045.8035910
Fax: 045.8035910

E-mail : anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura

Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Siamo su Internet!

Visitate il nostro sito
Web al seguente
indirizzo:

www.anupsa.it

Data chiusura 25 novembre 2020